

Storia di una transizione di Walter Pedullà

Lo dice il titolo: il quadro racconta una storia: "Tempo secondo il prima e il dopo". In principio c'era la natura, un verde che quà e là si schiarisce pennellato da una luce tenue che non sveglia il paesaggio. Un albero al centro del quadro, a sinistra la sezione inferiore di due altri alberi: dunque tre figure verticali (che altrove sono perpendicolari strisce di luce o linee su cui si piegano paraventi dietro i quali succede chissacchè). In mezzo a loro si produce l'evento che mette in moto la visione: cade una mela sotto gli occhi di tre colombi, due dei quali rossi come il contorno che, marcandolo, "privilegia" l'albero centrale. E' la sua caduta la più decisiva verticalizzazione della pittura, il taglio che spazza in due il quadro. In verità è sospesa per aria come un lontano sole spento, ma si tratta davvero di una mela. Ce ne sono altre due ai piedi dei due alberi di sinistra e "illuminano" il loro verde più chiaro prima di rientrare al verde scuro di una natura che va a morire. Si cade per tornare definitivamente alla natura? Amore e morte di una mela? Una risposta al quesito la suggerisce (la pittura di Teresa Iaria non dà mai risposte univoche: tutto è "sospeso" sempre fra almeno due congetture) forse il quadro intitolato "Tempo di un attimo". C'è un albero, forse lo stesso dell'altro quadro (il racconto sconfinava da un quadro all'altro dentro una pittura evidentemente "narrativa"), c'è una scala a pioli, e c'è di nuovo la mela: che stavolta è rossa come i due colombi di "Tempo secondo il prima e il dopo". Per un "attimo" la mela si accende. Forse è l'epifania di una passione assoluta e insieme passeggera, ma che cos'è tutto questo sangue? Sale la scala e precipita la mela rossa. Due quindi sono le linee verticali, reale (ma c'è davvero qualcosa di reale in questi olli?) la prima; virtuale (gioco di parole: non virtuosa, forse c'è senso di colpa) la seconda. Intanto la mela verde che ha il colore di uno dei tre colombi si è immersa nell'omocroma natura. E' la fine? La vita della mela è breve quanto il tempo della caduta? Una protesta per non essere colta in tempo da chi sale sulla scala? Forse no, e d'altronde non si sente un grido, è attutito ogni rumore, le figure sono smorzate, ombre sfuggenti, colte in una frase di transizione che spiana o annulla i lineamenti. Potrebbe trattarsi di un sogno, sia pure "a occhi aperti". Chi non li chiude però verrà premiato. Sulla parte destra del quadro si vede una colomba che sua uscendo dal verde e, spiccando il volo, va a confondersi col colore del cielo. Il prima e il dopo si muovono a lungo un cerchio che si gira all'infinito come le stagioni della natura? Detto così, è troppo facile. Teresa Iaria non lo dice: la sua pittura tace, si limita ad apparire, con sequenze che possono ribaltare il prima e il dopo, in una circolarità che procede per riquadri. Non è la mitica quadratura del cerchio ma, se invece è solo un sogno, urge chiamare a consulto Freud perché lo interpreti. La sognatrice qui è fuori del quadro (si vede invece altrove, magari per ancestrale memoria di antica Grecia o Magna Grecia che fu la Calabria dell'infanzia: la donna con vaso sopra la testa "itinerari"). Forse è attonita, contemplativa dinanzi al misterioso spettacolo: una morte e una

rinascita sotto lo stesso sguardo, sia pure diviso in due, come ogni quadro di Teresa Iaria. Le cui coazioni a ripetere sono una cifra di stile rigorosamente coerente. La scala è verticale come l'albero cui si appoggia ma i pioli sono orizzontali. E verrà il momento ("Tempo come memoria") in cui le linee verticali e quelle orizzontali faranno quadrato interno che è contiguo a un altro: dove un bambino sta in braccio a una madre "dopo" essere stato sollevato in avvio di catalogo fuori dalle acque in "Tempo ciclico". Ci sono donne in attesa: la più bella è illuminata da una luce verticale in "Tra luce e ombra" mentre perlustra attraverso un largo spiraglio con chiarissima lampada su fondo scuro un evento che l'incuriosisce, l'attira e l'affascina. In "Traccia di un racconto" due donne-sullo sfondo bianco che dilata e "stende" all'orizzonte il bianco- si specchiano l'una negli occhi dell'altra. C'è solo una traccia, il racconto lo deve costruire l'osservatore. O meglio, il "lettore": dal momento che questa mia interpretazione è solo letteratura applicata arbitrariamente alla pittura. Che è un invito assillante al racconto sul racconto, con l'avviso che non finisce la ricerca dell'arcano, di ciò che sta dietro il paravento o all'origine della caduta.

Durerà a lungo il racconto pittorico di Teresa Iaria, artista che, oltre al prima (le mostre precedenti presentate da Maurizio Calvesi, Giuseppe Di Giacomo e Simonetta Lux) e al dopo (il futuro garantito dal talento e dall'urgenza di dire sempre un'altra cosa), ha il suggestivo presente di questa mostra che ora e qui, tangibile e metafisica, sta sotto i nostri occhi.